

L'Italia dei misteri



Iniziativa della procura della Repubblica di Caltanissetta a un anno dalle dichiarazioni del pentito Gaspare Mutolo. Nell'inchiesta sono finiti il procuratore capo Prinzivalli e i colleghi del capoluogo Barreca, D'Antoni, Aiello e Mollica

# Mafia, sotto accusa cinque giudici

## «Avvisi» a magistrati di Palermo e di Termini Imerese

Avviso di garanzia per associazione mafiosa al procuratore di Termini Imerese, Giuseppe Prinzivalli. Avvisi di garanzia per lo stesso reato ai giudici palermitani Pasquale Barreca, Francesco D'Antoni, Carlo Aiello e Domenico Mollica. La Procura antimafia di Caltanissetta muove ufficialmente i primi passi nell'inchiesta su «mafia e magistratura» un anno dopo le dichiarazioni del pentito Gaspare Mutolo.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Adesso cosa accadrà? Oggi, come tutti gli altri giorni, andrà a sedersi al suo posto di procuratore capo Giuseppe Prinzivalli. Si alzerà il solito coro che cerca di delegittimare i pentiti? L'inchiesta su «mafia e magistratura», su anni di collusioni, favori, strizzate d'occhio, tra magistrati corrotti, impauriti, compiacenti e mafiosi muove i primi passi, esattamente un anno dopo le dichiarazioni di Gaspare Mutolo. Il primo pentito di Cosa Nostra che accusa agenti segreti, poliziotti, giudici, pubblici ministeri, quegli uomini delle istituzioni sempre sfiorati dal sospetto ma ai quali nessuno aveva dato un volto, un nome e cognome. La procura di Cal-



tanissetta ha dato il via facendo perseguire il procuratore capo di Termini Imerese, la sua casa e il suo ufficio e inviandogli quell'avviso, temibile per un giudice siciliano, che ipotizza il reato di associazione mafiosa. E lo stesso è avvenuto a Pasquale Barreca e Francesco D'Antoni presidenti di Corte di Appello. Carlo Aiello, consigliere della prima sezione della Cassazione, ex presidente di Corte di Assise a Palermo, oggi in pensione, e Domenico Mimì Mollica anche lui pensionato ex presidente della prima sezione della Corte di Appello. Giovanni Falcone, Paolo Borsellino gli altri magistrati del pool antimafia imbastiva-

no i processi, cercavano le prove difficilissime da trovare per incastare boss e killer e altri giudici, codice alla mano, riuscivano ad azzerrarli, nprivavano le gabbie dei mafiosi e tutto ricominciava. E questo, in pratica, lo spaccato che viene fuori dalle parole di Mutolo e che spiega perché ancora oggi alla sbarra ci sono gli stessi nomi del gotha mafioso che troviamo nelle cronache giudiziarie di vent'anni fa. L'inchiesta della procura di Caltanissetta - gli atti sui magistrati sono finiti in questo distretto per legittima suspicione, arrivati dalla Direzione distrettuale antimafia palermitana - segue un unico filo conduttore, quello che riguardava anche il sostituto procuratore generale Domenico Signorino, che si è suicidato il 3 dicembre dell'anno scorso dopo essere stato interrogato dai sostituti procuratori nisseni. Processi scottanti, quelli da brivido dietro la schiena, in cui si parla di omicidi, lupare bianche, stragi, cadaveri sciolti nell'acido. Questi erano i processi presieduti da Giuseppe Prinzivalli, Pasquale Barreca, Carlo Aiello, il procuratore di Termini Imerese - grossa città-

dina a quaranta chilometri da Palermo - è stato presidente del maxiter, ha assolto Michele Greco, ha demolito con la sua sentenza il concetto di «cupola» della mafia, cioè che a guidare la consorteria criminale chiamata Cosa Nostra fosse un gruppo ben definito di «generali». Pasquale Barreca è legato al «caso Verengo». Era stato lui a mandare in ospedale l'erastolano Pietro Verengo che poi era fuggito dalla sua stanza. Ed è stato sempre lui ad assolvere Mariano Agate, Nitto Santapaola e gli altri presunti killer del sindaco di Castelvetrano Vito Lupari. Mutolo sul presidente della Corte di Appello lo dice grosso: «Mi disse Mario Martello, mio compagno di galera nel 1978, che colui che era in grado di parlare direttamente col giudice era personalmente Totò Riina». E clamoroso: il padrino corleonese latitante per oltre vent'anni andava a trovare un alto magistrato per mettersi d'accordo sulla sorte dei processi? Dice ancora Mutolo: «Pochi giorni prima che si celebrasse il processo d'Appello per il rapimento di tale Madonna di Montreale, Martello (che era stato condannato in primo gra-



I giudici Alfonso Lamberti e Pasquale Barreca (al centro). Sotto, Paolo Cabras vicepresidente della Commissione Antimafia

## Favori alle cosche Venti le «toghe» finora sotto accusa

Parla il vicepresidente della Commissione d'inchiesta «Resto sempre convinto della matrice mafiosa dei recenti attentati nelle città»

# Cabras: «Il crollo del potere politico ha scatenato la lotta tra vecchi apparati»

ALBERTO LEISS

ROMA. Vicepresidente della Commissione antimafia, ex membro della Commissione parlamentare di inchiesta sul delitto Moro, il senatore dc Paolo Cabras è un uomo che si è a lungo occupato e che ancora si occupa dei misteri e delle illegalità che continuano ad accompagnare il travaglio della Repubblica. Ieri mattina si è incontrato col Capo dello Stato, e la prima domanda che gli rivolgiò è quasi scontata. Con Scalfaro avete parlato delle emergenze al centro della riunione convocata al Quirinale ieri sera? No. Era un incontro già programmato e relativo all'attività della Commissione antimafia. Condivide l'iniziativa senza precedenti del Capo dello Stato? Non c'è il rischio che anche la massima carica della Repubblica esca logorata da questa continua esposizione? Penso che sia un dovere del presidente informarsi sui fatti che minacciano la sicurezza e

la credibilità delle istituzioni. Non dimentichiamo che nel nostro ordinamento il Capo dello Stato è anche al vertice del Consiglio della Difesa e del Consiglio superiore della magistratura. La sua iniziativa è più che giustificata: in un momento in cui il potere politico sconta delle incertezze e è importante questa volontà di rassicurare, di garantire tutta la necessaria vigilanza. Veniamo ai fatti che hanno allarmato anche il Quirinale: l'esplosivo trovato sul treno, forse collocato direttamente dai Sides; il ritorno del caso Moro, con l'accusa al generale Delino di aver infiltrato nelle Br un mafioso che era presente in via Fani; i sospetti di golpismo su alti ufficiali dell'esercito; gli avvisi di garanzia ai giudici. Ha una spiegazione la contemporaneità dell'esplosione di questi vicende? Non vedo elementi comuni, al di là della coincidenza temporale. Se c'è un fattore che può spiegare questa concomitanza è l'assenza di un potere politi-

co autorevole. Questo lascia spazio alle lotte e tensioni interne che evidentemente in questo momento esistono all'interno di singoli corpi dello stato. L'esplosivo più grave, se vero, non le sembra quello della «falsa bomba» sul treno? Direi di sì. Il ritrovamento dell'esplosivo è un fatto recentissimo e concreto. E non è impossibile che qualcuno al Sides abbia operato con lo scopo di colpire la credibilità del servizio, il suo attuale vertice, lo grande stima del prefetto Salazar. Un uomo di grande affidabilità democratica, che si è distinto nella lotta contro la mafia. Se si è arrivati all'arresto del capocorrente del Sides di Genova vuol dire che ci sono elementi consistenti per pensare a una «deviazione»? Sarei cauto. Non si può escludere che anche l'arresto rientri in una lotta intestina. Ma chi la conduce, e perché? È impossibile, almeno a me tracciare un quadro certo. Ma è sicuro che c'è chi non vuole



arrestato il giudice Alfonso Lamberti, accusato di essere il «referente» del boss della camorra Alfieri. A luglio finisce in manette il giudice Giuseppe Recupero, gip di Messina, accusato di collusione con la mafia. Nel mese di Aprile i magistrati di Caltanissetta avevano deciso di archiviare l'inchiesta su cinque colleghi palermitani (tra cui l'ex procuratore Gianluca) sui quali un «pentito» catanese aveva riferito di aver saputo da legali che erano «avvicinabili». Mentre, nello stesso periodo, il Csm aveva sospeso dalle funzioni e dallo stipendio il presidente della prima sezione della Corte di Cassazione, Corrado Carnevale, indagato dai giudici palermitani. A settembre un altro provvedimento del Csm: sospeso da funzioni e stipendio il procuratore di Vico della Lucania, Nicola Bocassini. Giovedì della scorsa settimana, nell'ambito dell'inchiesta sull'insediamento della mafia in Lombardia, i magistrati di Milano hanno inviato un avviso di garanzia all'ex presidente di sezione della Corte d'Appello Massari, mentre proseguono le indagini per identificare altri due magistrati uno di Torino ed uno di Roma. A questo lungo elenco si aggiungono oggi i cinque avvisi di garanzia per mafia emessi dai giudici di Caltanissetta.

## L'Avanti I giornalisti al direttore: violi l'intesa

ROMA. Domani la costituzione di un comitato promotore; giovedì il deposito in Cassazione dei tre referendum elettorali. Questi gli appuntamenti prossimi della «lista Pannella», ormai incamminata sulla strada della costruzione del «Partito democratico». Dal primo gennaio, tutti i giorni saranno buoni per lo scioglimento delle Camere: per la fine dell'anno, dunque - preannuncia Peppino Calderisi - dobbiamo avere all'attivo le 500.000 firme necessarie. L'obiettivo è di consentire al Paese, «nella primavera del '95, la scelta tra la realtà istituzionale o politica, quali appariranno in quel momento, e una radicale riforma sul tipo anglosassone e nord-americana delle istituzioni». I ritmi dovranno essere necessariamente da record, e le prossime scadenze «saranno di verifica della adesione effettiva, e non formale, da parte di coloro che nei colloqui con Pannella hanno mostrato disponibilità».

Il leader leghista a Cardiff: «Picchieremo con i calci e con i gomiti». Ai giornalisti: «Non vi darò più notizie». In Galles il Carroccio e 23 movimenti autonomisti europei annunciano: a Strasburgo staremo insieme.

# Bossi: «Scalfaro non garantisce più la legalità»

Bossi da Cardiff non molla la presa italiana. Insiste con gli attacchi a Scalfaro: «Il Presidente Non garantisce più la sovranità popolare... la Lega non verrà messa a tacere e pesterà duro». Però si rimangia le scurmità del giorno prima: «Colpa dei giornalisti di regime...». Nata l'«internazionale» dei movimenti federalisti e autonomisti: siederanno insieme al parlamento europeo di Strasburgo.

lizzano, che lavorano al servizio del regime che fanno di tutto per danneggiare la Lega, che meriterebbero una querela». Parla così agli inviati dei tg italiani. A Bossi non va giù che i giornali abbiano pubblicato una sua frase scurita all'indirizzo di Scalfaro, «so scoglio il Parlamento o con una scorseggiata gli sbianchiamo i capelli», rilasciata l'altro pomeriggio sull'aereo in volo verso Londra. Riceve gli articoli via fax. S'infuria, dice - che da questo momento non darà più notizie... Non può negare di aver detto quelle parole, cerca allora di minimizzare l'accaduto, addossando appunto le colpe ai «giornalisti di regime». L'ennesima «querelle» sul linguaggio leghista finisce qui. Resta tuttavia la sostanza politica dello scontro duro col Capo dello Stato. Bossi fitta aria di grandi congiure per stendere la Lega e allora porta attacchi a valanga: «Così non si può andare avanti... La Lega non può tacere, non può restare in mezzo al

quello degli interni, che ha mantenuto per mezzo secolo. E d'accordo? Ho parlato di un potere politico debole, e penso che lo sarebbe ancora di più se prevallesse l'onda populista, anarchica, separatista. Mi considero all'opposto dell'on. Maroni. Detto questo la Lega fa finta di non capire che ormai la necessità di votare in primavera è una convinzione generale. E sull'opportunità di un ricambio politico agli Interni? Ho grande stima del ministro Mancino. Ritengo la sua un'opera molto concreta e qualificata sia per la riforma dei servizi che per la lotta alla mafia e il

## Zagari «Si al tavolo unitario della sinistra»

ROMA. E' d'accordo con la proposta di Occhetto: quella per dar vita subito ad un «tavolo unitario» fra le forze progressiste, dopo discutere e scrivere un programma unitario. Il soggetto è Mario Zagari, uno dei leader storici del partito socialista italiani. Da tempo, però, il dirigente non condivide più la «linea» del Psi. Tanto più ora, proprio perché Zagari vede la strategia del Psi «orientata - come dice in una dichiarazione - verso la costruzione di un «quarto polo», tesò alla ricostruzione del vecchio sistema di alleanze, che ha portato il Paese all'attuale, grave crisi economica e politica». Mario Zagari, che parla anche a nome della «Sinistra europea-sezione italiana», ha in mente ben altri obiettivi: vuole puntare a «costruire uno schieramento capace di creare, anche nel nostro paese, come in Europa, un'alternativa democratica».

## Toscana Bassanini: no all'anarchia fiscale

ROMA. «Nessuno può farsi giustizia da solo, né la Repubblica del Nord di Bossi e Miglio, né la Toscana del pidessino Vannino Chiti». A suscitare la dura reazione di Franco Bassanini è stata la proposta del presidente della regione Toscana, Chiti, di trattenere l'Ici nel caso di un inadeguato intervento statale rispetto ai danni del maltempo. «Sostengo da anni - continua Bassanini, che, nella segreteria del Pds, si occupa dei problemi dello Stato - la necessità di una riforma fiscale basata sul federalismo». Ma quelle stesse idee, - «maggioritarie, ormai, nel Pds - sono in contraddizione con il «cedimento a suggerimenti leghiste in tema di obiezione fiscale». Dunque - conclude Bassanini - la Toscana ha l'appoggio del Pds nelle sue richieste in tema di protezione civile, ma «finché resto nella segreteria del partito, non nessun sostegno nel caso in cui «imbroccherà la strada dell'anarchia fiscale».